

**“Lasciamoci evangelizzare dai POVERI, per custodire il CREATO”**

*Convegno Caritas decanali - Sabato 14 settembre 2019*

---

Carissimi fratelli e sorelle,

cari sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose, giovani, militanti, autorità: a tutti un abbraccio di grande affetto e vicinanza, nel nome del Signore Gesù, il buon Samaritano.

1. - Saluto con particolare simpatia il vostro amato Arcivescovo, **mons. Delpini**, il Direttore dottor Gualzetti della **Caritas ambrosiana**, che tanto ci è stato vicino e tutti gli operatori caritas. Esprimo un grazie vivissimo, poiché chi milita all'interno della Caritas sento che evangelizza in modo diretto il nostro tempo, voce di una Chiesa profetica, che annuncia tramite i segni di misericordia.

Questo stile di annuncio è lo stesso che ha compiuto il grande Vescovo san Carlo, nel cinquecento, mentre assisteva ed organizzava la lotta contro la peste. Di lui si disse che si vedevano in Milano tante “pezze” rosse, tratte dagli abiti vescovili, da lui generosamente distribuiti per i malati e i poveri.

2. - L'importanza crescente della via della carità come **via dell'evangelizzazione** è stata con forza ribadita da papa Francesco, sia nella Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* che nella recente *Christus Vivit*, al n. 170, mentre traccia la gioia del volontariato caritativo, come efficace spazio all'annuncio del Regno di Dio.

Scriva infatti che: *Il Sinodo ha riconosciuto che «anche se in forma differente rispetto alle generazioni passate, l'impegno sociale è un tratto specifico dei giovani d'oggi. A fianco di alcuni indifferenti, ve ne sono molti altri disponibili a impegnarsi in iniziative di volontariato, cittadinanza attiva e solidarietà sociale, da accompagnare e incoraggiare per far emergere i talenti, le competenze e la creatività dei giovani e incentivare l'assunzione di responsabilità da parte loro. L'impegno sociale e il contatto diretto con i poveri restano una occasione fondamentale di scoperta o approfondimento della fede e di discernimento della propria vocazione. [...] È stata segnalata anche la disponibilità all'impegno in campo politico per la costruzione del bene comune».*

**Ed al numero 171 il concetto è ribadito:** *Oggi, grazie a Dio, i gruppi di giovani di parrocchie, scuole, movimenti o gruppi universitari hanno l'abitudine di andare a fare compagnia agli anziani e agli ammalati, o di visitare quartieri poveri, oppure vanno insieme ad aiutare gli indigenti nelle cosiddette “notti della carità”. Spesso riconoscono che in queste attività quello che ricevono è più di quello che danno, perché si impara e si matura molto quando si ha il coraggio di entrare in contatto con la sofferenza degli altri. Inoltre, nei poveri c'è una saggezza nascosta, ed essi, con parole semplici, possono aiutarci a scoprire valori che non vediamo.*

## *I poveri ci evangelizzano*

3. - Proprio da questa impostazione è sgorgata una espressione, felicissima: i poveri ci evangelizzano. È nata in un contesto ben diverso dal nostro. Ma ugualmente prezioso. Gli anni ottanta hanno generato nella chiesa italiana quell'indimenticabile documento: "*Chiesa italiana e prospettive del paese*". Lucido, energico, chiaro. Molto più di quanto oggi possiamo esprimere, in una Chiesa ben diversa, segnata ora da lentezze ed accidie.

Ebbene, in quel documento era frequente l'espressione che oggi rimeditiamo: "i poveri ci evangelizzano". Mi è stata di chiarezza personale e sociale. Mi ha sostenuto nelle battaglie, con I POVERI, dato che questa impostazione ha un grande merito: quello di mettere i poveri al di sopra di tutto, in una SCELTA PREFERENZIALE. Diventano così non l'oggetto, ma IL SOGGETTO DELLA PASTORALE. Essi ne sono i protagonisti.

Per cui cambiano molte cose, superando la logica dell'assistenza, imboccando invece un cammino fatto insieme, da vivere non solo nella solidarietà ma soprattutto nella **reciprocità**; non dall'alto in basso, ma sullo stesso piano. Anzi loro ci insegnano la strada del cielo. Essi si fanno **nostri MAESTRI**. Non perché si mettono in cattedra, ma perché ci costringono a rileggere certi passi del vangelo, sollecitati dalle loro pressanti domande e dai loro drammi. Per cui, quella stessa pagina evangelica, molte volte letta in modo superficiale, ora, davanti alle loro dirette sfide, si illumina di luce nuova. E nasce un accorato innovativo appello alla conversione, personale e comunitaria.

4. - Ma questo esige da tutti noi la scelta radicale **della esemplarità**. L'esempio, che ci viene dato da uno stile di vita autentico. Vero e radicale. Come fece il santo ricordato liturgicamente nella giornata di ieri, **san Giovanni Crisostomo**, (350-407) Vescovo pastore di Antiochia e di Costantinopoli. Povero perché evangelico. Capace anche di schierarsi contro il potere della regina Eudossia, accusata di corruzione e scandalo, proprio perché aveva imparato a difendere i poveri contro la tirannia degli imperatori. Celebre la sua battaglia per la difesa della città di Antiochia, minacciata di distruzione per una grave ribellione all'imperatore. La sua parola infuocata avvolgeva ed era ammirata e condivisa.

Un passaggio celebre, che tante volte mi ha illuminato durante le battaglie contro la mafia: *Finché saremo agnelli, vinceremo e, anche se saremo circondati da numerosi lupi, riusciremo a superarli. Ma se diventeremo lupi, saremo sconfitti, perché saremo privi dell'aiuto del pastore. Egli non pasce lupi ma agnelli. Per questo, se ne andrà e ti lascerà solo, perché gli impedisce di manifestare la sua potenza!* ("Omèlie sul Vangelo di Matteo", Om33,1: PG 57, 389).

---

### **I poveri, miei maestri di vita, per un Vangelo vero.**

5. - Sento che molteplici sono stati i miei maestri, nella loro condizione di poveri. Tante sono state le occasioni di incontro con la realtà diversificata della povertà e dell'esclusione, che mi hanno aiutato a rileggere più intensamente il Vangelo, a sentirmi interpellato dalla grazia.

In particolare, segnalo queste sette categorie sociali: i contadini, gli operai, la gente umile del Sud e delle aree interne del Molise, i carcerati, i giovani precari, i drammi del Creato e i poveri della porta accanto nelle udienze quotidiane come vescovo.

Ciascuna di queste categorie segna un passo nella mia vita. Una scuola, diversa ma intrecciata.

## 1. – IL MONDO RURALE

---

1. - Tra i contadini della Val di Non. Sono stati i miei veri maestri per la **fatica quotidiana** del lavoro sudato. Per un pane conquistato con onore e grazia. In benedizione. E poi, ogni contadino si fa maestro nella **cura del Creato**, in organizzazione ed imprenditorialità. In grande rispetto della creazione. Da loro e con loro, ancora più dolce la preghiera: *Dacci oggi il nostro pane quotidiano!*

2. – Sono stati anche **Maestri nell'arte della COOPERAZIONE**, che resta la grande risorsa delle vallate trentine e di montagna. Con essa, è stato più facile ed agevole affrontare la crisi economica e sociale. Perché sorretti da una rete sociale. Personalmente, ho imparato quest'arte preziosa, portando il latte, tutti i giorni; ne ho visto la bellezza e la credibilità, nella fecondità di uno slogan, decisivo nella lotta contro la povertà. Una vera lavagna di scuola, tratta dalla dottrina sociale della Chiesa: "**il nostro viene prima del mio**". Il *nostro* è la parola evangelica vera. Sudata marcata dalla vita. Ma feconda di grazia e di futuro. Il *mio* la parola della avidità, della mafia, dell'imperialismo, del dominio schiacciante.

3. - Nel mondo contadino, poi, si imparano i tempi lunghi, la pazienza delle attese, in un quotidiano attento e vigilante coltivare. È la forza e la fecondità della LUNGIMIRANZA. Si pianta, oggi; ma quanto tempo per raccogliere; quanta pazienza, quanta saggezza nel saper attendere i tempi giusti. Con i contadini, i giovani imparano a diventare veri ed autentici.

4. - Infine, da mio fratello Pierino ho appreso la fecondità della **POTATURA**, con tutto il suo fascino ed il suo dolore. Nel potare, tu non guardi il ramo che cade. Guardi invece il tralcio, debole e fragile, che ti darà i frutti. Tu non vedi ancora la mela. La intravedi, però, sulle gemme! ***Ed intravedere è il verbo della fede.*** Tutti sanno vedere. Pochi intravedere. E quanta maggiore è la tua fede, tante più gemme sai intravedere. Così negli avvenimenti! Ma anche nelle persone, specie nelle persone povere. Saper intravedere la ricchezza di un cuore nobile, anche se rivestito di stracci, è l'arte più sublime dell'operatore Caritas.

5. - Oggi: la sfida del **caporalato** e del lavoro duro in campagna. Non pagato, dimenticato, senza dignità, per i tanti lavoratori del terzo mondo. Come i frequenti **incidenti mortali** sul lavoro agricolo, come quelli recentissimi in Lombardia, nel settore dell'allevamento di bovini, tenuto da una famiglia indiana. Nobile e triste situazione sociale.

## 2. – GLI OPERAI DELLA BIASI, A VERONA e a Porto Marghera

---

1. - Erano gli anni del dopo concilio. In essi, risuonavano le solenni parole **dell'Incipit del Concilio, nella G.S. n.1**: *Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore!*

2. - Si accresceva ovunque, negli ambienti ecclesiali e politici giovanili, la bellezza ed il fascino della condivisione, come strada per poter annunciare il Vangelo. Da qui, con coraggio e profezia, è nata l'esperienza dei Preti operai, francesi ed italiani, con tutte le fatiche e rischi, anche sul piano della fede. Il nostro modello era la vita di **Nazaret: Ce l'aveva fatta riscoprire il povero** e grande mistico **Charles De Foucault**, nel suo celebre "*Come loro!*", che ci conquistò tutti, nei seminari italiani. Ci indicava quella vita semplice e tenace della famiglia di Galilea. Una vita vera, reale, autentica. Con una fede semplice: "*siamo qui, davanti a te, in pura perdita!*" come si leggeva ai piedi dell'altarino del deserto, con il santissimo esposto. Con la gioia di aver ritrovato la mia strada, proprio a Spello, grazie a Carlo Carretto. Erano gli anni del '68. Un turbinio sconvolgente. Uno sconvulso, che mi aveva messo in profonda crisi. Ebbene, fu proprio la povertà di Spello a ridarmi serenità e pace. A restituirmi sicurezza poiché Dio, cercato con santa inquietudine nel mio cuore e nella mia vita, si manifestava proprio in un "*Al di là delle cose*", come mi insegnava un bel libro, sempre attuale, di frate Carlo.

3.- Fu in questo contesto che maturammo, con un piccolo gruppo di miei compagni di seminario, la scelta, grazie a superiori illuminati, di andare a **lavorare in fabbrica**, nelle fonderie della BIASI a Verona e nelle industrie chimiche del polo industriale di Porto Marghera. Durissima l'esperienza, ma salutare, efficace. Gli operai mi sono stati come maestri. Anche nella solidarietà. Ho provato la durezza del tremendo rumore di una fonderia. Insistente, vuoto di relazioni dirette. Tutti isolati dal rumore. Ho poi sperimentato cosa vuol dire la catena di montaggio. E quanto sia disumanizzante!

Ora, forgiato anche da questa esperienza, sento che **ogni ambiente** di vita oggi mi parla. Non solo la parrocchia ci interpella. Anzi, i contesti **di vita** sono il vero spazio di Vangelo, perché accosta i lontani, dato che si incontra chi in chiesa non viene, quelli che vedi per caso. È proprio quello che vivete voi: un ambiente lontano dalla chiesa diretta, sulle strade, nel disagio, nelle lotte, tra le lacrime e le speranze.

4. - È l'anticipo della CHIESA IN USCITA, che ci viene indicata da papa Francesco. Ci spinge oltre i confini del sacro per incrociare la gente sulla strada. In questa logica, ecco don LORENZO MILANI, che con la sua scritta *i care* lascia nel cuore nostro lo stile di unire insieme la condivisione e la sapienza. Don Lorenzo ci ha insegnato che a cambiare la scuola italiana non sono stati i grandi convegni degli esperti. Ma una scoletta di montagna, i ragazzi esclusi, poveri, tra le stalle. Dalla loro "*Lettera ad una professoressa*" abbiamo un mucchio di cose da imparare. Perché redatta proprio dai piccoli, dagli scartati, da quei montanari esclusi. Don Lorenzo si è lasciato evangelizzare dai poveri della sua montagna! Loro gli hanno insegnato che "*uscire da soli dai problemi, è avarizia. Uscire insieme, è POLITICA!* Ed ancora: "*Chi ama solo le creature che stanno bene, resta apolitico. Chi ama chi sta bene, non lotta per cambiare!*"

5. - Una serie di domande vanno oggi riprese, nel cuore degli operatori caritas. Soprattutto, quelle domande che intercettano oggi la realtà del mondo del lavoro. È tanto cambiato. Non c'è più una classe operaia, *in paradiso...*! Ma restano i precari, i turnisti, i chiamati a giornata, i senza contratto, i turni massacranti in grandi aziende "pulite" ma schiavizzanti. Sono oggi le nuove sfide, che solo in una logica di autentica condivisione possiamo affrontare. Nazaret insegna, anche oggi! Anzi, sempre più! A noi, dare segni rassicuranti.

### 3. – LA GENTE DEL SUD E I PAESI INTERNI del Molise

---

1. - Finiti gli studi di teologia, conclusi dopo i due anni di esperienza nelle fonderie di Verona, sono stato inviato al Sud. Il Sud mi ha subito conquistato, tramite quella parola che è tutto per la Caritas: *favorite!* L’ho imparata in treno, nel mio primo viaggio in Calabria, mentre scendevo per andare nella casa che la congregazione degli Stigmatini mi aveva assegnato: Crotone. È la gentilezza fatta accoglienza, condivisione, spazio aperto a te, che mi vieni incontro. È la premura. Quella mamma me l’ha insegnata, proprio perché da sola aveva intuito la mia fame. Non le chiesi nulla. Lei si accorse. E mi preparò il panino, prima ancora di darlo a suo figlio. Non mi diede gli avanzi. Capì e mi precedette nella cortesia. È in fondo proprio il compito delle nostre caritas: intuire i bisogni, come Maria a Cana.

Nelle sfide di Crotone, fui immerso fin dall’inizio, in una condivisione piena con la vita della gente, nel centro storico; è talmente vero che la piazza principale, davanti alla chiesa di santa Chiara veniva chiamata, popolarmente, “piazza Lorda”!

Grande per me la guida illuminata di mons. Giuseppe Agostino, pastore zelante ed illuminato, che mi seguì con affetto e stima. Capii, nel sud, la verità di quella espressione di san Paolo: *Dove abbonda il peccato, sovrabbonda la grazia!* (Rom 5,20).

2. - **Nella Locride**, ecco la bellezza di un territorio che può essere Giardino o deserto. Paesi e paesaggi bellissimi, se amati e custoditi. Ma anche luoghi di grande devastazione, per opera della mafia, se non sono amati, se la si lascia imperare.

Radicale la mia opposizione alla mafia. Non per motivi militari. Né con i mezzi dello Stato. Ma conquistato dal Vangelo, difeso da Cristo pastore, come ci insegna il Crisostomo. Attratto dalla bellezza dei luoghi e dai talenti di persone coraggiose, capaci di resistere pur in mezzo a frequenti minacce. Ecco perché ho coniato il ritornello, uno slogan decisivo: “**il gusto del bello, la miglior forma di antimafia**”. Mi è stato di guida il testo di Isaia, 61: “*la tua terra avrà uno sposo...tu sarai terra preziosa, corona di grazia nella palma del tuo Dio.....!*”. Con i segni della carità e della testimonianza, noi rassicuriamo che non siamo *amanti, ma sposi di ogni terra*. Essere sposi e non amanti! Questo è lo snodo! Decisivo. E sono proprio le sfide della terra di Calabria (e di ogni terra!) che mi hanno aiutato a ritrovare il gusto del mio voto di castità, per amare anche in contesti difficili, di mancato grazie, di sfida. Ed anche l’impegno dell’incardinazione sgorga da qui: essere fedelmente vicini, alleati, uniti ad un destino che ti porta dove Dio vuole, con la tua gente!

3. - E nascono i legami **tra il Nord e il Sud**, in quell’intreccio mirabile, efficace, che resiste ancor oggi, pur nella mia assenza. Perché è ben impostato. Valorizza tre cose: il grande dono del sole, che riscalda anche in stagioni invernali, al Sud; la reciprocità dei prodotti tra Nord e Sud, una reciprocità che va ben oltre la pura solidarietà, in crescita reciproca; la corretta impostazione culturale, **per cui siamo passati, lottando, dalla marginalità alla tipicità, per intrecciarla nella reciprocità!** Ne è segno evidente e luminoso il Consorzio Goèl, che sa affrontare con tenacia anche l’insidia mafiosa: ad ogni olivo che la mafia incendia, “*noi –*

dicono - *ne piantiamo dieci, in una apposita cerimonia esemplare, di grazia e di coraggio evangelico, nella certezza di san Paolo: Vincere il male con il bene*” (Romani 12,21).

Poiché solo insieme, nord e sud, è possibile vincere la mafia. Ormai non è più un problema del solo sud. Ora ha invaso anche la Lombardia, proprio perché lo si pensava poterlo confinare solo in certe zone del paese! Errore madornale! Che paghiamo tutti. Non ci hanno istruito i moniti e gli appelli dei poveri schiacciati nel Sud. Dopo la vittoria al Sud, la mafia dirompente ha esteso il suo tentacoli velenosi anche in altre zone. I poveri qui non ci hanno evangelizzato. Anzi. Perché solo insieme, il male può essere vinto!

4. – E nasce **l’appello drammatico**, forse silenzioso, ma devastante, che ci lanciano le Aree interne del Paese. Un dramma crescente, che viviamo soprattutto nelle terre interne ed isolate, in paesi spopolati e sempre più soli e poveri. È un grido, da raccogliere. Un appello per lasciarsi evangelizzare anche da queste terre isolate. Perché anche da qui, da queste sfide, nasce una rinnovata coscienza della **bellezza** di ogni terra. Da riscoprire nella loro tipicità di storia, di cultura, di fede, di vita.

**Ecco allora la difesa dei BORGHI.** Partendo dal basso, come suggeriva il grande statista cattolico, il beato Giuseppe Toniolo. Lui, docente universitario a Pisa, sul finire dell’Ottocento, aveva creato lo schema della **Casa sociale**: al primo piano, ha posto la spiritualità, fondamento motivazionale di tutto. Poi, nel secondo l’etica come segno di coerenza verificata. Al terzo, ecco la cultura che compone il progetto con lungimiranza. La Politica vien messa al quarto poiché ad essa è affidato il compito di compiere tale progetto. Solo al quinto, il Toniolo mette l’economia, perché l’investimento finanziario sarà corretto solo se saprà seguire i dettami di tutta questa armoniosa organizzazione sociale.

Per questa ragione, anche noi ci siamo messi all’opera. Siamo partiti dai Borghi. In fondo, il Molise, Regione vivibile, è tutto un insieme di borghi. Anzi, un borgo che si fa città, come a Campobasso! Ed è bello che sia così, poiché vi è espressa una specifica identità da salvaguardare. Da accrescere, anzi.

Così abbiamo sognato, con il cuore infiammato di speranza, attorno a otto parole, per la difesa delle aree interne: la chiesa, le strade, i campi, l’industria, la scuola, gli immigrati, l’ospedale, il turismo. **Otto parole** che si fanno programma, poiché solo con questo piano, d’insieme, ogni borgo crescerà. Vincendo la più grande insidia che mina il territorio molisano, come altri in Italia: lo spopolamento! Qui, il progetto è solo tratteggiato, con grazia e concretezza. A noi, completarlo, con volo d’aquila.

#### **4. – L’ESPERIENZA IN CARCERE**

---

1. - L’esperienza in carcere è stata quella che più mi ha evangelizzato. Più mi ha educato ed accompagnato. Evangelizzato dagli stessi carcerati. Il nodo centrale è il concetto di GRATUITÀ che entra in gioco, nella misura in cui io mi sento amato gratis, perdonato senza motivo.

2. - Da loro, in diversi drammatici colloqui, mi sono interrogato sulla misericordia. Ho riletto la mia vita. Ho sentito che la mia storia è una storia *di un prete salvato*. Che riscopre una verità

rilanciata da Gesù: *“Siate simili al padre vostro celeste che è misericordioso, perché fa piovere sui MALVAGI e poi, se ne avvanza, sui buoni!”* (cfr Matteo 5, 43-48). Fu una scoperta enorme. Di colpo, cadevano certezze, venivano infrante mie presunzioni e meriti consolidati. Non celebravo più la messa, perché ero un bravo prete. Ma un prete *che era stato ammesso gratuitamente a compiere il servizio sacerdotale*. Non ne avevo il diritto. Non mi toccava. Mi era stato regalato. Così tutta la mia vita cambiò.

3. - Ed entrò un'altra visione, un'inattesa dimensione. Nuovi occhi, nuovo sguardo. Non più perbenismo. **Ma gratuità!** Ed è il concetto di gratuità che poi potei rimotivare con lo studio accurato e intenso, appassionato della lettera ai Romani. Proprio perché spinto ed incalzato dalla realtà del male che si incontra con vigore dentro le celle di un carcere. I carcerati mi hanno evangelizzato, perché mi hanno fatto riscoprire il volto autentico di Dio Padre e la forza rivoluzionaria del vangelo. Anche la lettura della parabola di Matteo 20, sugli operai che hanno lavorato in ore diverse ma vengono pagati tutti con la stessa moneta, mi fece rileggere la realtà ecclesiale, intera. Non più diritti, ma doni. Nessuna barriera. Nessuna presunzione.

Allora, **il merito?** Resta, ma non si fa più un vanto. Ma un dono scambiato e condiviso. Il prete è un uomo redento. Ogni Cristiano lo comprende. Impara sempre più a dire che *Tutto è grazia!* Che bella, come dicevo, la lettera ai Romani: una vera guida contro ogni forma di male, specie davanti alla mafia!

4. - Resta sempre cogente per la Caritas l'opera di misericordia **di visitare i carcerati**. Ne parlo con commozione. Nel carcere di Crotone, infatti, ho passato ben tre anni da cappellano. Non molti, ma decisivi per la mia formazione di prete e di religioso. Risento vera quella frase della lettera agli Ebrei, cuore di quel Giubileo: *“Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere e di quelli che sono maltrattati, perché anche voi avete un corpo”* (Ebrei 13,3). Solo provando la durezza di un carcere si comprende questa frase: *come se foste loro compagni di carcere!* Per questo, rimasi colpito quel giorno, a messa conclusa, quando dopo aver proclamato il vangelo del Giudizio finale, un carcerato mi avvicinò e con franchezza mi chiese: *Ma l'avete aggiunto voi il versetto sulla visita ai carcerati?* Pensate, gli sembrava impossibile constatare che Gesù avesse pensato proprio a lui! Ai carcerati. Sentii nel cuore un fremito di gioia, perché vedevo che Gesù non aveva dimenticato nessuna categoria di sofferenza.

5. - Ammiro perciò il papa, quando, nell'anno santo della misericordia, chiedendosi come faranno i carcerati a passare la porta santa, vista la presenza delle sbarre, con acume spirituale scrive: *“il mio pensiero va ai carcerati che sperimentano la limitazione della loro libertà. Il Giubileo ha sempre costituito l'opportunità di una grande amnistia, destinata a coinvolgere tante persone che, pur meritevoli di pena, hanno tuttavia preso coscienza dell'ingiustizia compiuta e desiderato sinceramente inserirsi di nuovo nella società portando il loro contributo onesto. A tutti costoro giunga concretamente la misericordia del Padre, che vuole star vicino a chi ha più bisogno del suo perdono. Nelle cappelle delle carceri potranno ottenere l'indulgenza e, **ogni volta che passeranno per la porta della loro cella, rivolgendo il pensiero e la preghiera al Padre, possa quel gesto significare per loro il passaggio della porta santa, perché la misericordia di Dio, capace di trasformare i cuori, è in grado di trasformare le sbarre in esperienza di libertà”**.*

6. - Ho pure imparato a dare una maggior importanza alla redenzione attiva dei carcerati. Tramite intelligenti iniziative esterne. Come quelle attuate in una scuola di Campobasso, dove gli studenti di una grande scuola, al ritorno dalle vacanze, ammiravano le loro aule, meravigliosamente ridipinte. Ma sono rimasti stupiti, nel sentire che a fare quel bel lavoro non è stata la solita ditta, costosa e dall'esterno, ma un piccolo gruppo di carcerati, in regolare permesso, di 4 ore al giorno, con una borsa Lavoro. Tre mesi di lavoro. Mille euro di vernice. E tutto cambia. Spesso si ripete che non ci sono soldi; ma c'è chi sa dare alla vita un sapore nuovo, con prospettive di risurrezione. E mentre dipingevano le aule per i giovani, nel cuore chiedevano perdono per aver venduto droga a tanti giovani. Quel lavoro aveva il sapore della "Giustizia riparativa", come oggi si definisce questo tipo di volontariato!

Veramente, i carcerati ci convertono, anche sul piano culturale, perché ci chiedono di andare *oltre la siepe che da ogni parte il guado esclude*, come narrava il grande Leopardi. Oltre il peccato, oltre il reato. Perché *tutti figli di quel Padre, che è nei cieli e che fa sorgere il suo sole sui cattivi e poi sui buoni* (Mt 5,43-48). Sgorgano fiumi di speranza, anche in mezzo al deserto, *perché la misericordia di Dio, capace di trasformare i cuori, è in grado di trasformare le sbarre in esperienza di libertà*". **In fondo ogni carcere è una primizia!**

## 5. - I GIOVANI PRECARI

---

È il vero grande dramma che ci affligge, tutti i giorni. Perché solo se riusciremo a creare lavoro, potremo dirci realmente capaci di essere una Nazione solidale ed efficace. Ed una Caritas che sa cogliere i segni dei tempi, dentro una Chiesa che si lascia evangelizzare da queste sfide nuove.

Ho così maturato, a contatto con la loro precarietà, queste note. Spazio di nuova evangelizzazione, dentro l'amarezza della loro precarietà.

1. I giovani precari oggi sono i poveri più fragili. Quelli più sensibili.
2. Non hanno però bisogno di compassione. Ma di **empatia**. Cioè di condivisione del loro dolore, del loro nulla. Una condivisione evangelica, perché senti che mentre fai di tutto per aiutarli, loro vivono il Vangelo meglio di te. Loro ci insegnano cosa è la vera povertà! E come vivere il voto di povertà, in modo vero e reale, non solo liturgico! Significa che soltanto nel condividere ansie e speranze, è possibile accompagnarli, sentire in loro il dramma di Gesù, il battito del suo cuore. Costruire così con loro un futuro, valido per tutti.
3. I giovani precari infatti oggi sono un po' come Gesù, lui che "*non ha dove posare il capo!*(Luca 9,58). Eppure, verso di loro si eleva oggi, in clima di empatia, il grido di Maria: *Non hanno più vino! Non hanno più lavoro!* Perciò, loro si fanno strumento di purificazione delle nostre comunità, in chiese, spesso ben sistemate, ma forse incapaci di accogliere il loro dramma!
4. Perciò, sosteniamo le tante iniziative di Caritas, per la crescita del PROGETTO POLICORO. Nei sui tre grandi obiettivi: *perché* si lavora, con la motivazione. *Come* si lavora, con la formazione. E *dove* si lavora, con i segni concreti. Strumenti di vera evangelizzazione. La Pastorale sociale si occupa delle motivazioni. La pastorale giovanile



della formazione. La caritas, invece, segue e consolida i segni esplicativi ed applicativi, fatti testimonianza viva.

5. Infine, entriamo nel cammino oneroso della POLITICA, perché il lavoro sia *Libero, creativo, partecipativo, solidale!* **Come ci siamo impegnati nella Settimana sociale di Cagliari.** *Troppo poco* ancora si fa per il lavoro, per politiche di lavoro vere ed efficaci. Qui, le caritas si devono impegnare di più. Con una azione culturale e sociale e politica efficace.

Ci pare bello rileggere con voi il testo di una lettera scritta dal convegno di Salerno, opera della Pastorale sociale e del Lavoro, ma che ben riassume tutto questo itinerario di evangelizzazione, frutto di una frequentazione empatica e solidale. Cioè, quell'atteggiamento che viene ribadito anche nelle recente Esortazione di papa Francesco, nella *Christus Vivit*.

## LETTERA AI PRECARI

---

“La Chiesa è partecipe delle vostre sofferenze e delle vostre attese. È presente e cammina con voi. In questi giorni a Salerno, città del Sud, la mano del Signore ci ha raccolti attorno al dramma della precarietà, davanti ad un lavoro che sembra non arrivare mai e ad un progetto di famiglia che non riusciamo a realizzare, se non troppo tardi. Abbiamo, infatti, dedicato un Convegno a livello nazionale a questo problema, che ormai riguarda tutti gli ambiti della nostra società: la famiglia, i giovani, le imprese, le relazioni sociali, il laicato e la Politica stessa. Ci ha illuminato l'intervento sempre accorato del nostro Papa Francesco e le preziose indicazioni del Cardinale Angelo Bagnasco, Presidente Cei. Capiamo che è necessario, oggi, superare anzitutto la scissione che in questi anni ha portato a separare la fede dalla vita. Per questo, come Chiesa, abbiamo cercato un tempo per farci interrogare dal vostro dolore che spesso rimane inascoltato, come un grido lancinante che sembra non trovare ascolto né accoglienza presso le coscienze.

Tra le tante testimonianze, però, sentiamo ancora più vivo il richiamo ad una speranza concreta quanto comune. Per questo ci sembra di essere come **quel giovane** che, su invito del profeta Elia, va a scrutare un cielo chiuso, che non stilla la pioggia fecondante da molto tempo. Per sette volte la sua ricerca rimane vana, vuota. Solo la settima volta diviene decisiva, dopo tanta perseveranza: *subito il cielo si oscurò per le nubi e il vento; la pioggia cadde a dritto (1Re 18, 41-46)*.

**La precarietà non è aridità, ma attesa.** Arido è stato semmai quel sistema che ha sciupato inutilmente tante risorse, rubando la speranza che in voi va soltanto ridestata e rilanciata. È importante in questo momento non rassegnarsi. E per fare questo sono necessarie mani intrecciate e solidali. Infatti, dal grigiore del labirinto si esce soltanto accompagnando e facendosi accompagnare. Tirate perciò fuori le vostre paure e il vostro bisogno. Perché non siete soli. Non smetteremo di ricordarvi poi che accanto a voi cammina Gesù stesso, che resta ultimo con gli ultimi della storia umana, avendo anch'egli sperimentato cos'è la precarietà: *“Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo” (Lc 9, 58)*. La fiducia in Lui vi aiuti ad affrontare questo tempo di prova a fronte alta, per non vagare, per non fuggire, per non disperare.

**Chiediamo alle parrocchie**, al sindacato, al mondo educativo, alle banche e soprattutto alle Istituzioni di ripulire l'orizzonte futuro, in modo da poter guardare avanti senza più rabbie, né senso di sconfitta, né ostacoli che fino ad oggi hanno reso il nostro Paese incapace di sciogliere questo terribile nodo. È importante **sostenere il Progetto Policoro**, ormai maturo, che unisce Nord e Sud, capace di resistere con dignità, anche in questi anni di crisi.

Come Chiesa, inoltre, nel gesto di accompagnare, esprimiamo oltre che una vicinanza, un monito ben preciso, anche raccogliendo le testimonianze delle Associazioni laicali di ispirazione cattolica. Fondamentale sarà la modernizzazione di un piano industriale più organico da parte di una Politica responsabile e capace di difendere le nostre piccole e medie aziende, ossatura del mondo produttivo. Superiamo allora la facile tentazione della delocalizzazione, per favorire possibili posti di lavoro per

tutti. Perché la Precarietà si vince insieme e mirando a creare un patto di fiducia tra le parti, superando ogni logica di scarto e di esclusione. **La famiglia** resti al centro di tutti i prossimi provvedimenti sociali ed economici per continuare ad essere il primo soggetto permanente produttivo. Perché, nonostante la precarietà, nella società italiana resta, infatti, vivo il bisogno di famiglia. Quanto essa più sarà unita, tanto più darà certezza e coraggio ai figli. Senza mai stancarci di credere che c'è vita, c'è domani, dove c'è l'amore per l'altro, **in particolare per i poveri, gli immigrati e chiunque è toccato, senza difesa, dalla precarietà**. Il mantello, infatti, va restituito prima della notte perché diventi coperta e cioè *restituzione di dignità* per tutti i precari, soprattutto per i giovani. Custodiamo questi propositi e questa speranza, orientandoci già da domani all'appuntamento che la Chiesa vi invita a vivere il prossimo anno, a Firenze, col Convegno Nazionale su Cristo e il Nuovo Umanesimo. L'umanesimo più pieno è, infatti, l'uomo che lavora e la coppia che ci dona figli.

Salerno, 26 ottobre 2014

La Chiesa Italiana

## 6. - LA DIFESA DEL CREATO

---

Siamo davanti alla grande sfida odierna. Il Sinodo sull'Amazzonia ce lo ricorda, con slancio e profezia. È un insegnamento dove i fattori sono due: **Il grido della terra e il grido dei poveri**. Intrecciati ed inscindibili, rilanciati sia dalla *Laudato Si'* che ora dal Sinodo sull'Amazzonia.

La passione per il Creato e per i poveri della terra va fatta risalire giù al cuore appassionato di Paolo VI, che nella sua enciclica **Populorum Progressio** (1968) ci indica la strada del vero sviluppo. Cioè, la strada di un vero intervento di lotta alla povertà. Quasi a dirci che combatteremo la povertà, se saremo capaci di attuare **uno sviluppo** che abbia le due note, interconnesse, sempre insieme, vitali: ***lo sviluppo sia integrale e sia solidale!*** Mai separati.

1. - Da qui, la crescente spinta evangelizzatrice che raggiunge tutti, specie i giovani, fino al quel gioiello che è la *Laudato Si'*, capolavoro di carità verso il creato. Tante volte ho valorizzato questa enciclica, con il cuore di chi si fa evangelizzare e sa evangelizzare, proprio mentre seguo **i sei capitoli del testo**. Già da soli, quei capitoli, così come sono stati congegnati, sono una via maestra per il Vangelo. Si parte, infatti, dall'armonia del creato, che genera in noi la forza coinvolgente dello **Stupore**, per le meraviglie da Dio a noi gratuitamente offerte. Meraviglie, però, che richiedono un sacro rispetto della sua verginale bellezza. Consapevoli purtroppo della grande distruzione in atto, opera del nostro egoismo e della nostra incapacità a cogliere **la fondatezza etica** del Creato, poiché la crisi ecologia è una crisi etica, di valori, di mancato rispetto della gradualità delle cose e della loro interconnessione. Perciò, più saremo capaci di cogliere questo intreccio tra tutte le creature, più coglieremo ***l'ecologia integrale, dove le tre "C"*** ruotano assieme, in una crescita armoniosa: **cuore, corpo e creato**. Un cuore puro rende luminoso il corpo ed insieme, cuore e corpo, custodiscono bello il creato. Saremo allora capaci di scendere in piazza, per la difesa del creato, come fanno oggi tanti giovanissimi, chiedendo alla politica di compiere scelte coerenti e rapide, proprio perché abbiamo imparato ad educarci, come popolo, a quella **spiritualità ecologica**, che crea la sobrietà e la visione di fede, in una **dimensione educativa** quotidiana, dentro le precise e concrete indicazioni che la L.S. ci offre. Una di queste, chiarissime, è il cambiamento della logica nefasta, oramai accettata supinamente, di fare la spesa di domenica. Errore che ha ammorbato l'intero sistema sociale, devastandolo, poiché avviene che se posso violare il riposo festivo per lucro, potrò anche licenziare un giovane per interesse personale. Tutto è interconnesso. Nulla potrà più fermare la logica negativa del

denaro. Veramente, più preghiamo sul Creato e con il Creato, più sentiamo che sono sempre più eloquenti i due libri che Dio ci ha messo in mano: la Bibbia e la Creazione.

2. - Ebbene **il Sinodo sull'Amazzonia**, che si svolgerà tra qualche settimana, ci ha già fatto un regalo bellissimo e prezioso, con *la redazione dell'Instrumentum Laboris*. È un capolavoro di custodia del creato e di risposta al grido angosciante dei poveri. Creato e poveri. Questo è il cuore che ci parla. Questa è l'impostazione da dare oggi alla questione ecologica. Non si tratta di difendere le foche o i cani e i gatti! Ma di difendere, con essi, i tantissimi poveri, sapendo che nella difesa dei poveri c'è la difesa del creato. Così è impostato l'imminente sinodo sull'Amazzonia, che si svolgerà in Vaticano, in ottobre. Non è un semplice momento esotico. Né un vago ritorno al fascino della piroga. Ma un intreccio mirabile, in stile pienamente sinodale, di due realtà interconnesse: **la Chiesa che cammina in Amazzonia; e l'Amazzonia che parla alla Chiesa**. Anzi, che insegna alla Chiesa tutta. Ed insegna cammini nuovi, nello stupore di un'ecologia integrale.

È un Sinodo dove si fondono con drammatica forza profetica il Globale e il Locale. Con inattese aperture sui due fronti: da una parte **i poveri**, schiacciati dalla accresciuta rapina dei ricchi; dall'altra **il creato**, spazio sacro del pianeta, incendiato per rapina. *“E' proprio nell'Amazzonia che si conserva la più alta concentrazione di biodiversità. Il territorio amazzonico contiene infatti una delle biosfere geologicamente più ricche e complesse del pianeta. La sovrabbondanza naturale di acqua, calore e umidità fa sì che gli ecosistemi dell'Amazzonia ospitino dal 10 al 15% circa della biodiversità terrestre ed immagazzinino tra i 150 e i 200 miliardi di tonnellate di carbonio ogni anno”*.

3. - Il sinodo, com'è noto poggia su quattro pilastri: vita, territorio, tempo di grazia, dialogo. Sono come i quattro punti cardinali del “buon vivere, per fare il bene!”. Cioè in quell'armonia che deve esserci tra il cuore, il corpo e il creato, per cui si può dire, in breve, che *la difesa della vita implica la difesa del territorio*. Ed è solo nel dialogo che si intravede un futuro per l'Amazzonia, cogliendo il sinodo come un tempo di grazia.

Certo, è un Sinodo che ci chiede un cammino di conversione, in quella radicalità che viene indicata al numero 102 *dell'Instrumentum laboris*, fatta di tre verbi: **disimparare, imparare e reimparare**. Prima di tutto, disimparare, cioè *“fare un viaggio interiore per riconoscere gli atteggiamenti e le mentalità che impediscono la connessione con sé stessi, con gli altri e con la natura; come diceva papa Benedetto XVI, “I deserti esteriori si moltiplicano nel mondo, perché i deserti interiori sono diventati così ampi”*. Ed una volta purificato il nostro cuore, occorre imparare, *“lasciandosi ancora sorprendere dalla saggezza dei popoli indigeni. La loro vita quotidiana è testimonianza di contemplazione, cura e rapporto con la natura. Loro ci insegnano a riconoscerci come parte del bioma e corresponsabili della sua cura oggi e nel futuro. Infine, occorre “reimparare a tessere legami che assumano tutte le dimensioni della vita e ad assumere un'ascesi personale e comunitaria che ci permetta di «maturare in una felice sobrietà» (LS 225).*

4. - Dolcissimo è la tenerezza ed il grido di riconoscenza che viene espresso nell'I.L., quando si parla delle **popolazioni indigene**. Dobbiamo infatti *“guardare con occhi di gratitudine prima di tutto i popoli amazzonici originari, che hanno molto da insegnarci. Essi infatti per migliaia di anni si sono presi cura della loro terra, dell'acqua e della foresta e sono riusciti a preservarla intatta fino ad oggi, affinché l'umanità possa beneficiare della gioia dei doni gratuiti della creazione di Dio. Perciò, anche i nuovi cammini di evangelizzazione devono essere costruiti in dialogo con questa sapienza ancestrale in cui si manifestano i semi del Verbo”*.

5. - Proprio per rispetto a questa Sapienza ancestrale, il testo offre preziosissimi suggerimenti, culturali e pastorali. Alcuni dirompenti. Perché, se i preti sono pochi e non riescono a raggiungere i villaggi più lontani, per nutrire di eucarestia i tanti poveri, si ascolti il loro grido e si cambi stile. Per passare da una “**chiesa che visita**” ad una Chiesa che “**rimane!**”. La proposta è vitale, necessaria, tanto che si arriva a innovare, per quelle popolazioni dell’Amazzonia, una secolare tradizione, ovviamente solo per questa zona: “*Affermando che il celibato è un dono per la Chiesa, si chiede che, per le zone più remote della regione, si studi la possibilità di **ordinazione sacerdotale di anziani**, preferibilmente indigeni, rispettati e accettati dalla loro comunità, sebbene possano avere già una famiglia costituita e stabile, al fine di assicurare i Sacramenti che accompagnano e sostengono la vita cristiana*”. Penso che restiamo tutti stupiti di tale profezia!

Ma si chiede che anche la catechesi cambi: **sia sempre più narrativa**, come narrative sono le parole di grazia degli anziani, nelle tribù, nei confronti dei bambini. Con un’omelia incarnata, bella ed ariosa. Fresca di vita nuova.

6. - E sullo sfondo, in modo pungente, si lancia un duro monito alla ricca Europa ed America. Infatti, solo se noi, convertiti, cambieremo il nostro stile di vita rapace, potremo permettere all’Amazzonia di vivere bene, puntando sui valori e non sul denaro. Solo un nuovo modello di crescita economica, da parte nostra, potrà permettere a quelle popolazioni di poter godere in armonia del loro nativo territorio. È infatti il nostro tenore di vita, *materialista, secolarizzato ed individualista*, che genera quella logica di rapina, che ha nell’attività estrattivistica il male più grave, specie nella ricerca dell’oro. Che si traduce poi nella logica degli incendi, per ottenere terre da coltivare, feconde subito ma poi sterili e secche, proprio perché si è violata quella biodiversità che è speranza. Ci auguriamo, perciò, che questo Sinodo sia espressione concreta della sinodalità di una Chiesa in uscita, affinché **la vita piena che Gesù** è venuto a portare possa raggiungere tutti, **specialmente i poveri**.

## **7. - I POVERI DELLA PORTA ACCANTO**

---

Sono quei poveri che bussano ogni giorno alla nostra porta. Spesso inaspettati ed inattesi. A tratti anche seccanti e insistenti. Creano in noi un cuore nervoso, perché non li vorremmo vedere di nuovo. Perché li abbiamo ascoltati ieri. Abbiamo già donato loro un aiuto. Ma per loro, non è bastato, non è stato sufficiente. In certi casi, addirittura quell’aiuto è stato speso male.

Ricordo quel detto, raccolto con santo realismo, dalla bocca di un prete trentino, don **Dante Clauser**, che aveva dato la sua intera vita proprio per i poveri. Eppure, un giorno, ebbe a dire, con rammarico: *I poveri stancano! I poveri, ci stancano!*”.

La frase raccoglie tutti i nostri momenti di stanchezza, di delusione, di inutilità. Quando facciamo fatica a riconoscere il volto del Cristo in quei volti. Quando l’evangelizzazione che compiono con noi si fa difficile, ardua. E noi non vorremmo ascoltarla.

Ma proprio allora, quasi a conclusione di queste pagine di riflessione sulla forza evangelizzatrice che hanno i poveri nei nostri confronti, mi piace lasciarvi queste note finali.

1. - I poveri stancano **ma liberano** dal cuore indurito, che si chiude, che non vuole aprire finestre. I poveri sempre alleggeriscono.

2. - I Poveri ci verificano **ed impediscono a noi**, toccando la loro carne, di avere una fede superficiale, che non è capace di superare le due grandi eresie: il Neopelagianesimo e lo gnosticismo. Il papa Francesco ha molto catechizzato su questi due “mostri” della fede. Insidie persuasive, non sempre facili da individuare. Ebbene, l’unica certezza che ci impedisce di entrare nel loro gioco perverso, è proprio **il toccare i poveri**. Cioè, una fede incarnata. La teologia della incarnazione è l’antidoto vero contro lo Gnosticismo e il Neopelagianesimo. E la teologia dell’incarnazione si vive nel toccare la carne e la storia dei poveri. Loro in questo stile ci evangelizzano sul serio.

3. – Oggi, poi, la grande sfida per il cristianesimo è quella di **accogliere la modernità**. Se la nostra fede non sa confrontarsi con la modernità, lentamente si isterilisce ed il lievito si svuota. D’altro canto, senza la fede, la modernità impazzisce, si fa inumana. Ebbene, l’anello di confronto e di incontro è proprio il cuore dei poveri. Potremmo dire: la modernità è la pasta, i poveri ne sono il lievito.

4. – Resta perciò perenne nella mia vita di credente e di vescovo quel monito che il padre di Tobia, l’anziano e cieco TOBI, disse al figlio in partenza per un lungo viaggio, in compagnia di Raffaele, l’arcangelo accompagnatore.

Così si esprimeva, facendosi voce di tutta la nostra relazione: *“Fai elemosina, con i tuoi beni e, nel fare elemosina, il tuo occhio non abbia rimpianti. Non distogliere mai lo sguardo dal povero e così Dio non distoglierà da te il suo! E la tua elemosina sia proporzionata, secondo la tua disponibilità. Ti preparerai un bel tesoro per il giorno del bisogno, poiché l’elemosina libera dalla morte ed è un dono prezioso davanti all’altissimo!*

*(Tobia 4,7-11).*

***Grazie, allora, alla Caritas Ambrosiana. Grazie perché ci è di modello, in mille iniziative. Come si evince dai sussidi ora distribuiti. Coraggio, per realizzarli, con fedeltà e passione, lasciandoci sempre evangelizzare dai poveri!***

***Milano 14 settembre 2019***

***p. Giancarlo Bregantini, arcivescovo di Campobasso-Boiano.***